

pologia, epoca e luogo di provenienza, ma determinanti per entrare nelle pieghe del discorso damiano e sostanziarlo con confronti serrati con la storia della spiritualità e delle istituzioni, queste ultime sia a livello europeo che locale. Molte sono infatti le dimostrazioni minute, le identificazioni di personaggi, le individuazioni di parallelismi testuali con altre fonti, le interpretazioni innovative di singoli testi. Tutto ciò impedisce all'A. di chiudersi nella torre eburnea della spiritualità e lo costringe a «sporcarci le mani» per recuperare quella che egli stesso definisce una «lettura bassa» delle fonti (p. 390). L'esperienza pare del tutto riuscita e, alla fine, ci consegna un esame documentario sul quale non è inutile ritornare con più calma.

GABRIELE ARCHETTI

JEAN FLORI, *Richard Coeur de Lion. Le roi-chevalier*, Paris, Payot & Rivages, 1999. Un vol. di pp. 598.

È destino di alcuni, grandi, personaggi della storia non essere mai lasciati riposare nelle pieghe del tempo e, generazione dopo generazione, tornare ad imporsi non soltanto nella riflessione storiografica ma anche nell'immaginario collettivo: Riccardo I d'Inghilterra, detto Cuor di Leone, ne è uno degli esempi più significativi per il Medioevo. Non deve stupire, dunque, che la vastissima bibliografia su re Riccardo si sia arricchita di due monografie, uscite quasi contemporaneamente, che potrebbero essere definite complementari, il corposo volume di Jean Flori dal titolo *Richard Coeur de Lion. Le roi-chevalier*, di cui qui si tratta, e il saggio di R.V. TURNER - R.R. HEISER, *The Reign of Richard Lionheart, Ruler of the Angevin Empire, 1189-1199*, Harlow, Essex Longman, 2000. Mentre quest'ultimo studio ricostruisce, attraverso un accurato esame delle fonti documentarie, il metodo di governo usato da Riccardo nei territori britannici e continentali definiti con un'espressione ormai classica *Angevin Empire*¹,

¹ Il concetto di *Angevin Empire*, oggetto di critica per alcune scuole storiografiche che pre-

il volume di Flori preferisce mantenere un taglio biografico servendosi delle abbondanti fonti narrative, prodotte soprattutto dai circoli di corte e dalle istituzioni ecclesiastiche inglesi, che ripercorrono le vicende del Cuor di Leone dalle rivolte del giovane Riccardo conte di Poitou all'ascesa al trono d'Inghilterra nel 1189, dalla crociata in Oriente alle aspre guerre contro Filippo II Augusto, fino alla morte improvvisa durante l'assedio di Châlus il 6 aprile 1199.

Fedele al proprio percorso storiografico che lo ha portato a indagare la concezione e lo sviluppo della cavalleria occidentale — anche e soprattutto attraverso l'esperienza della crociata — in una serie di importanti contributi², Flori affronta in questo volume un problema complesso: come e in quale misura un sistema di valori e un modello sociale, quello elaborato appunto dalla cavalleria, abbia influenzato e sia stato a sua volta condizionato dalla personalità di Riccardo tanto da trasformare il re d'Inghilterra, già durante la sua vita, nel paradigma del re-cavaliere per eccellenza. La questione è resa ancora più spinosa dalla molteplicità e dalla sostanziale divergenza dei giudizi che la storiografia, anche recente, ha espresso sulla validità del governo di Riccardo Cuor di Leone sia in Occidente sia durante la crociata oltremare (su cui si veda ora il contributo, di segno negativo, di M. MARKOWSKI, *Richard Lionheart: Bad King, Bad Crusader?*, «Journal of Medieval History», 23, 1997, 351-65) e sulla sua stessa persona (basti citare la questione della presunta omosessualità del re d'Inghilterra, discussa con grande equilibrio alle pp. 433-64). Per impostare la risoluzione del problema Flori distingue dunque all'interno dell'opera una prima parte strettamente biografica, in cui ripercorre le vicende storiche del re d'Inghilterra dalla giovinezza alla prematura scomparsa nel 1199, e una seconda parte dedicata all'analisi della mentalità di Riccardo e delle principali qualità

feriscono parlare di *empire / espace Plantagenêt*, è stato ampiamente diffuso grazie al saggio di J. GILLINGHAM, *The Angevin Empire*, London 1984.

² Mi limito a citare la monografia più recente: J. FLORI, *Pierre l'Ermite et la première croisade*, Paris 1999.

che gli meritavano la fama di perfetto cavaliere, scandite secondo il modello tripartito di *prouesse, largesse e courtoisie*.

Contrariamente a quanto avviene nella monografia di Turner e Heiser, che per scelta metodologica escludono il resoconto degli avvenimenti relativi alla crociata³, la prima parte del volume si sofferma ampiamente sulla spedizione di Riccardo in Terrasanta, momento privilegiato per l'esame delle attività guerresche del re d'Inghilterra e quindi per la formazione della sua immagine leggendaria di intrepido sovrano, difensore della cristianità. In particolare viene valorizzato il celebre episodio dell'incontro tra Riccardo e l'abate Gioacchino da Fiore, che profetizzò al Cuor di Leone la sconfitta di Saladino e la riconquista di Gerusalemme, per esaminare la percezione della crociata come impresa escatologica, annunciatrice della fine dei tempi, che caratterizzava il clima spirituale alla fine del XII secolo (pp. 120-24). Privilegiando sempre l'esame delle fonti narrative (con cui si confrontano gli interessanti rilievi emersi dalle fonti documentarie di H.E. MAYER, *Die Kanzlei Richards I. von England auf dem Dritten Kreuzzuge*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 85, 1977, 22-35) Flori dimostra come la crociata di Riccardo, sebbene incapace di riconquistare la Città Santa, sia stata trasformata in un formidabile mezzo di propaganda politica in favore dei Plantageneti attraverso l'esaltazione compiacente delle prodezze militari del re d'Inghilterra: «les chroniqueurs... transformèrent ce demi-écheq en épopée par l'exaltation constante des exploits guerriers du preux roi d'Angleterre, en butte à la trahison permanente de partenaires félons. Face à un Saladin réputé invincible, il est décrit comme le seul vrai défenseur de la chrétienté, le champion de la foi» (p. 479). L'autore dedica poi un'altra consistente sezione alle turbolente attività militari di Riccardo do-

po la crociata e la prigionia in Germania⁴, dovute all'aspro conflitto con il re di Francia, che si concludono con la morte del Cuor di Leone a seguito di un accidentale colpo di balestra ricevuto sotto le mura del castello di Châlus. Questa vicenda, ripetuta dalle fonti con numerose varianti e amplificazioni leggendarie sull'esistenza di un misterioso tesoro che avrebbe indotto il re d'Inghilterra ad intraprendere l'assedio fatale, viene attentamente esaminata da Flori (pp. 231-55) sulla scorta delle acute — ma spesso ignorate — osservazioni di un saggio dell'Arbellot⁵. L'autore dimostra così in modo definitivo che la presenza di Riccardo in Aquitania nel 1199 era motivata dal desiderio di ristabilire l'ordine in un dominio feudale di grande importanza strategica, da troppo tempo soggetto alle ribellioni dei signori locali (si noti che alla stessa conclusione, per altre vie, giunge anche la monografia di Turner e Heiser).

Il motivo della guerra e della personale virtù cavalleresca, più confacente ad un semplice *miles* che ad un re, risulta essere perciò una delle chiavi di lettura di maggior interesse per decifrare l'enigma posto dalla figura di Riccardo Cuor di Leone. Nella seconda parte del volume, infatti, Flori riprende alcuni episodi della biografia del sovrano per verificare i meccanismi di formazione del ritratto di Riccardo come re e cavaliere nelle fonti a lui contemporanee: «Or, malgré leurs divergences et leurs orientations parfois diamétralement opposées, ces jugements se rejoignent étrangement pour brosser de Richard un portrait qui reflète l'image du chevalier tel qu'on le concevait alors. Le roi y apparaît comme l'incarnation de la chevalerie à l'âge où celle-ci prend conscience d'elle-même, à la fois conquérante, séduisante et irritante» (p. 260). Proprio la grande ricchezza degli episodi esaminati e la differente attitudine di

³ Una impostazione analoga, sebbene motivata dalla volontà di dimostrare la cattiva qualità del governo di Riccardo in Inghilterra a causa delle sue prolungate assenze, è quella scelta da J.T. APPLEBY, *England without Richard, 1189-1199*, New York 1965.

⁴ Sulla prigionia e sull'itinerario di Riccardo in Germania si vedano ora le interessanti precisazioni di H.E. MAYER, *A Ghost Ship called Frankenef: King Richard I's German Itinerary*, «English Historical Review», 115 (2000), 134-44.

⁵ F. ARBELLOT, *La vérité sur la mort de Richard Coeur de Lion*, Paris 1878 (estr. da «Bulletin de la Société archéologique et historique du Limousin», 26, 1878).

autori ora strettamente legati alla monarchia plantageneta, ora, come nel caso emblematico di Giraldo di Galles, ferocemente avversi, avrebbero forse meritato una riflessione specifica sulla produzione storiografica anglo-normanna del XII-XIII secolo (e quindi sui suoi poliedrici giudizi relativi a Riccardo I) piuttosto che il limitarsi alle brevi osservazioni a commento degli esempi considerati. Attraverso un esteso confronto con l'ideologia cavalleresca, già evidente nei cicli dell'epopea e del romanzo francese, e uno studio attento del vocabolario impiegato (si segnala in particolare l'analisi del concetto di *largesse*, pp. 389-96), Flori delinea le virtù ideali di *prouesse*, *largesse* e *courtoisie* così come erano concepite nell'immaginario collettivo del XII-XIII secolo, per applicarle poi al comportamento effettivo del re d'Inghilterra, evidenziandone non soltanto le somiglianze ma anche le consapevoli divergenze, come nel caso del massacro dei prigionieri musulmani di Acri. Infine, Flori riassume le proprie conclusioni in un ultimo capitolo sulla leggenda di Riccardo Cuor di Leone e sulle sue connessioni con il mito arturiano come strumento di dominio politico (pp. 465-85), dimostrando che il re d'Inghilterra, pur senza rinunciare alle prerogative di sovrano, riuscì ad incarnare quel modello perfetto di cavalleria che era richiesto dalla società contemporanea e che, attraverso tutte le distorsioni e le contraddizioni dei secoli, resiste anche oggi nell'immaginario del terzo millennio.

Completano il volume una bibliografia sintetica per argomenti (ma forse sarebbe stato meglio fornire le indicazioni complete dei numerosi saggi confinati nelle singole note finali), l'indice dei nomi di persona, una carta dei territori capetingi e plantageneti nel XII secolo e le tavole genealogiche delle case regnanti di Francia e Inghilterra. Particolarmente utili, soprattutto per il pubblico di non specialisti, risultano la breve descrizione di ciascuna delle principali fonti usate per ricostruire la biografia di Riccardo e un essenziale apparato iconografico, in cui spicca la riproduzione del discusso affresco della cappella di Sainte-Radegonde nel castello di Chinon, considerato un'allegoria della trasmissione del potere ducale da Eleonora di Aquitania al prediletto figlio Riccardo (si vedano le pp. 48

e 496, nota 44).

MIRIAM RITA TESSERA

ANNA MARIA RAPETTI, *La formazione di una comunità cistercense. Istituzioni e strutture organizzative di Chiaravalle della Colomba tra XII e XIII secolo*, Roma, Herder, 1999 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 62). Un vol. di pp. XII-465 con 2 piantine.

Il monachesimo cistercense è forse quello che — nell'alveo della tradizione benedettina — ha più d'ogni altro catturato l'attenzione ed incanalato l'impegno degli storici¹. Il carisma di alcune personalità di spicco e la novità della proposta — espressa non solo nella spiritualità, ma anche nelle concrete soluzioni organizzative, nelle applicazioni economiche, nelle modalità d'insediamento, nel rapporto con le autorità ecclesiastiche — insieme con la possibilità di coniugare la ricerca codicologico-archivistica ed archeologica con l'analisi evolutiva delle fonti normative, hanno rappresentato una sfida che non ha conosciuto, a partire dai secoli dell'erudizione, battute d'arresto.

Eppure, mentre sono emerse, soprattutto in tempi recenti, nuove e stimolanti tematiche storiografiche (è stata, soprattutto, richiamata a più riprese la necessità di veri-

¹ Si rinvia alla densa rassegna storiografica di K. ELM, *Questioni e risultati della recente ricerca sui cistercensi*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno medioevale. Atti del Convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano-Latiano-Lecce, 25-27 febbraio 1991)*, a c. di H. HOUBEN - B. VETERE, Galatina 1994 (Università degli Studi di Lecce. Pubblicazioni del Dipartimento di studi storici dal medioevo all'età contemporanea, 28; Saggi e ricerche, 24), 7-31, riedita, non senza lievi modifiche, con il titolo *Mythos oder Realität? Fragestellungen und Ergebnisse der Zisterzienserforschung*, in *Unanimité et diversité cisterciennes. Filiations — réseaux — relectures du XII^e au XVII^e siècle. Actes du quatrième Colloque international du C.E.R.C.O.R. (Dijon, 23-25 septembre 1998)*, Saint-Étienne 2000 (Travaux et recherches, 12), 17-48.